



Arnaldo Forlani

**Polemica sulla lista di Roma
Forlani difende la «sua» Dc
e la manovra del governo
«È equilibrata e incisiva»**

RAFFAELE CAPITANI

■ CENENATICO. Con un via libera alla manovra economica di Andreotti e un forte richiamo all'unità del suo partito che suona anche come un rimprovero per i mugugni e le irruenze della sinistra Dc, Arnaldo Forlani ha concluso ieri a Cosenatico la quarta festa nazionale dei giovani democristiani Com'è nel suo stile si è presentato alla platea con toni misurati ma puntigliosi, non disdegnando di mandare qualche frecciata per gli avversari interni. Non si è nemmeno tirato indietro quando i giornalisti a più riprese lo hanno interpellato.

Ad Andreotti è andato un bravo senza riserve per la manovra economica giudicata da Forlani «equilibrata e allo stesso tempo incisiva». Il segretario vede sereno nel futuro nel governo perché tra le forze politiche della maggioranza «c'è disponibilità ad un rapporto costruttivo». Cerca di tranquillizzare gli imprenditori che parlano di stangata per le aziende. «Quando il governo tenta una manovra di rientro del debito pubblico - si è giustificato Forlani - ci sono sempre provvedimenti che incidono sulla realtà complessiva e perciò anche sul fronte imprenditoriale, ma sono misure molto equilibrate».

D'accordo con Andreotti anche sul cosiddetto «partito irresponsabile». «Si tratta - ha detto - di conciliare le concentrazioni economiche e finanziarie con esigenze di equilibri democratici. Lo stesso vale per le attività editoriali e televisive». Per Forlani sono problemi aperti in altri paesi democratici ed ai quali occorre trovare «risposte appropriate sul piano legislativo».

Dentro alla Dc c'è ancora movimento, la sinistra scapita. Cosa succede? Chiedono i giornalisti. Secondo il segretario è più che normale: «Quali se non ci fosse questa capacità di riflessione, di revisione e di confronto». A chi nella sinistra

**Il quotidiano torinese
attaccato per le obiezioni
mosse alla nuova legge
«È una vergogna del paese»**

**Droga, Craxi all'attacco
«La Stampa»? Si vergogni»**

«Si vergogni». Concludendo a Torino il festival provinciale dell'Avanti!, l'on. Craxi lancia un attacco di inaudita violenza contro la Stampa, rea di aver contestato in un articolo di prima pagina gli orientamenti della nuova legge sulla droga. Polemico nei confronti di una parte della Dc, il segretario socialista afferma che i balzelli decretati dal governo Andreotti sarebbero «una via obbligata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Il linguaggio è edulcorato, prudente. Sotto la volta del Palavello, circondato dallo stato maggiore socialista di Torino e del Piemonte, Bettino Craxi non pronuncia mai la parola «umerta», non dice nemmeno «sacrifici». Parla di «maggiore controllo», di «maggiore razionalità di impostazione» per ridare «un certo equilibrio alla finanza pubblica». Ma la sostanza non muta. Nella scia di Andreotti, il segretario del Psi difende a oltranza quella «manovra» economica che sta rovesciando

una nuova ondata di balzelli sugli italiani senza che si intraveda un progetto vero di riassetto del bilancio dello Stato. Come il presidente del Consiglio, Craxi fa balenare il rischio del peggio: «Se il ciclo economico si invertisse, sarebbero veramente dei guai...». Poi taccia di «demagogia» i critici delle scelte del governo e scaglia frecciate contro «la politica dei cortei e dei cartelli che non serve a risolvere i problemi».

Chi li risolve? Se qualcuno si aspettava per lo meno una

dichiarazione di buona volontà socialista su un nodo fondamentale come quello della riforma fiscale, resta deluso. Craxi gira alla larga, pretese rivolgerle i suoi strali contro chi sarebbe causa di un clima politico incerto e pensoso da inquietudini? Il Psi, a suo dire, è in posizione «comoda» perché sostiene un governo a guida Dc, «ma deve parare i colpi che provengono da altri settori della Dc, e preoccuparsi che non ci siano «ritardi e rinvii pretestuosi». La «tendenza alla rissa» non risparmia nessuno: «Di fronte al bisogno di verità sulla tragedia di Ustica si è cercato canagliescamente di coinvolgere persino il capo dello Stato, cui va invece riconosciuta una particolare sensibilità e una sollecita attenzione a questa vicenda». E Craxi si fa merito, in mancanza d'altro, d'aver fatto recuperare, quando era a capo del governo, il relitto dell'aereo.

In cima all'agenda del pro-

**Il leader psi polemizza
con i giudici di Palermo,
difende la «stangata»
e parla dei rapporti col Pci**

**Altissimo:
«Le richieste più
sono state accolte
Buona la manovra
del governo»**



«Anche se ci sarebbe piaciuta una maggiore spinta sul versante delle uscite, il Consiglio dei ministri ha varato una manovra seria, non tanto e non solo sui numeri, quanto per la qualità degli interventi». È il giudizio di Renato Altissimo (nella foto), che dunque plaude convinto alla «stangata» varata dal governo. Il segretario liberale ha un'unica preoccupazione: «Ora si tratta - avvisa - di proseguire sulla strada tracciata senza riprodurre quelle dissociazioni parlamentari e quei distinguo dettati da interessi particolari che tanto peso hanno avuto in passato nel fallimento di precedenti operazioni di risanamento». Ma nonostante i precedenti, stavolta Altissimo è convinto che la strada possa essere in discesa: «Il clima più disteso che sembra oggi registrarsi tra i partiti della maggioranza potrebbe costituire una buona occasione affinché la manovra non trovi ostacoli rilevanti in Parlamento e possa quindi essere varata in tempi brevi».

**La Dc di Palermo:
«Giudizio positivo
sulla giunta, ma
al voto andremo
con la nostra lista»**



«Non si tratta di disconoscere le positività delle collaborazioni sin qui realizzate nel governo della città e della provincia; ma le esigenze di un chiaro e costruttivo confronto elettorale e politico richiedono alla Dc, partito di maggioranza relativa, di presentarsi alla valutazione dei cittadini con una propria proposta politica e programmatica in grado di suscitare il necessario dinamismo dialettico». Così Rino La Placa, segretario della Dc palermitana, motiva la decisione scudocrociata dal segretario regionale comunista, Pietro Folena (nella foto), per una lista che - alle prossime elezioni amministrative - vedesse assieme le forze che hanno dato vita all'originale esperienza di governo della città di Palermo.

**Vita (Pci):
«Spezzare
l'intreccio
tra politica
e informazione»**



Quel che occorre subito è l'approvazione del disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo che «riporterebbe l'Italia in Europa per quanto riguarda la gestione dei canali di informazione, che non devono essere affidati solo ai grandi gruppi editoriali». È quanto ha affermato Vincenzo Vitti (nella foto), responsabile nazionale informazione e mass media del Pci, intervenendo ad un dibattito nell'ambito del Festival de l'Unità di Bari. «Esiste un intreccio perverso tra politica ed informazione - ha aggiunto l'esponente comunista - che non permette ai giornalisti di esprimere la più completa obiettività nella propria professione».

GREGORIO PANE

**Ex dp e radicali a congresso per l'unificazione col «Sole che ride»
Si farà a dicembre l'unità dei Verdi?
L'Arcobaleno lancia la sfida**

I Verdi Arcobaleno rilanciano la proposta di un rapido processo unitario da avviare fin da ottobre. Entro dicembre l'assemblea costituente di un «nuovo soggetto verde». Le indicazioni del documento conclusivo dell'assemblea nazionale che si è tenuta ieri al teatro Nicolini di Firenze: «Un progetto politico verde alternativo, libertario, non violento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGNOLI

■ FIRENZE. La costituzione di un nuovo soggetto verde fondato su un progetto politico verde alternativo, libertario, non violento, è l'obiettivo dichiarato dai Verdi Arcobaleno riuniti in assemblea nazionale al teatro Nicolini di Firenze. La costruzione di un processo unitario in tempi rapidi (entro dicembre o gennaio) per far fronte alle amministrative) ne è la condizione indiscutibile. L'assemblea ha indicato nella rifondazione di un «soggetto verde unitario» il punto di riferimento di una vasta aggregazione, avviando fin da ottobre l'approfondimento della proposta unitaria nel paese e ad ogni livello, per tenere entro dicembre l'assemblea costituente del nuovo soggetto unitario. Questa è la sostanza del documento conclusivo - presentato da Virginio Bettini, Crippa, Edo Ronchi e Francesco Rutelli - nel quale, pur esprimendo la consapevolezza dei risultati positivi per le elezioni europee e l'importanza della lista unica verde per il

Comune di Roma, si rilevano le difficoltà e i rischi da affrontare per superare frammentazioni politiche e personali. In questo senso il documento invita i portavoce regionali a non insediare strutture organizzative che ostacolerebbero il processo unitario. Loro compito, si precisa, è promuovere il confronto aperto e l'iniziativa unitaria.

«Non ci interessano assemblaggi o agganci ai carri elettorali di questo o quel personaggio, ci interessa un progetto, ha subito chiarito Ronchi, nella relazione d'apertura. «Ci interessa una iniziativa puntuale ed adeguata», ha aggiunto richiamando l'esperienza della lista per il Comune di Roma, costruita «superando grandi difficoltà». Amendola è la scelta più forte e politicamente intelligente per costruire l'unità», ha detto ancora in trasparente polemica con le «inaccettabili accuse di filo-comunismo» rivoltegli

da Rosa Filippini, che ieri ha chiesto di «evitare un clima di aggressione» che non faciliti lo sbocco unitario. Per Ronchi fondamentale è la battaglia per un cambiamento di civiltà, per un nuovo modo di produrre. Non basta dire no all'inceneritore vicino casa se non si inibisce sulla produzione di rifiuti sempre più inquinanti. Ronchi ha invitato anche a frenare la presenza nelle giunte locali. «Non vogliamo essere la cinghiera sulla toria della spartizione del partito degli affari che è trasversale».

Unità su un progetto e non somma di componenti: per Bettini non basta «mettere un telaio ambientalista sulle ruote di Dp e dei radicali», ma occorre «proiettare un nuovo veicolo» che affronti le questioni dell'ambiente non in rapporto ad uno «sviluppo compatibile», ma capovolgendo un modo di produrre fondato sullo sfruttamento senza ritorno dell'ambiente.

**Cattolicesimo e femminismo: tre giorni di assemblea a Orvieto
Sono il 30% ma contano per il 10
Le donne Acli partono al contrattacco**

Sono il 30% dei 538.000 iscritti. Insegnanti o impiegate, casalinghe, studentesse. Negli ultimi anni è aumentata la percentuale di ragazze. Sofrono anche loro, in modo vistoso, la «malattia della rappresentanza»: ai livelli dirigenti passano dal 30% al 10%. La loro cultura, cattolica, è tradizionalmente aliena dal conflitto. Eppure, eccole pronte alla «rivoluzione delle donne». Dove? Nelle Acli.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

■ ORVIETO. Le donne delle Acli, alle nove del mattino, iniziano la loro giornata di dibattito pregando insieme: recitano un Ave Maria. Sì, a chi arriva da fuori può sembrare strano. Ma chiamiamola, meglio, specificità. Critica della politica, differenza sessuale, riequilibrio della rappresentanza, relazione tra donne: ecco gli argomenti con cui, per tre giorni, le «acliste» riunite a Orvieto si sono cimentate. Temi comuni, dunque, a quelli affrontati, in questi anni e questi mesi, dalle donne delle altre organizzazioni e del partito. Molte ragazze (fra i giovani la presenza femminile tocca il 36%), accanto alla vecchia guardia. Ovvero le acliste che, nel '68, con quello che oggi viene giudicato «ottimismo», accettarono di sciogliere le strutture femminili che allora esistevano. E affrontarono, senza connotazione di sesso,

credendo nella solidarietà e la reciprocità, la sfida delle nuove Acli, lo strappo dalla Dc e l'immersione nell'autunno caldo, nella stagione degli anni Settanta.

Ventun'anni dopo, mentre in partiti e movimenti le donne scelgono di darsi «luoghi separati» per darsi forza, ecco le acliste riunite a fare i conti di quella scelta. Conti in rosso. Per cominciare quelli, più evidenti e scottanti, della «rappresentanza»: il terzo congresso della poderosa organizzazione associativa cattolica ha dovuto stabilire una soglia minima del 10% di donne negli organismi dirigenti, per combatterne l'estinzione pura e semplice. Quote o non quote? È la questione che, in modo più spettacolare, avveniva la tre giorni di dibattito di Orvieto. La comunista Livia Turco, Carla Passalacqua della Cisl, Irene Spezzano della



Livia Turco (a sinistra) e Tina Anselmi

Uil, la democristiana Sandra Codazzi sono state chiamate, per esempio, a raccontare alle acliste successi e sconfitte ottenuti nelle loro organizzazioni. La polemica non manca. La vicedelegata nazionale della Dc ammette che «le donne democristiane si sono illuse per anni che populismo e solidarismo garantissero in sé l'equilibrio della rappresentanza» e tuttavia, persa l'illusione, si dice contraria alle quote, perché «non garantiscono una riforma vera dei partiti, l'uscita dal gioco delle correnti». Una critica alla linea del Pci? La responsabile femminile comunista ribatte dalla forza del 50% di candidature ottenute nelle liste per queste amministrative, aggiunge tuttavia che il processo «ha senso nella misura in cui il Pci rinunci ad essere partito pragmatico, si propone come partito il problema della liberazione umana». E provoca la democristiana «Ma in verità, le donne della Dc non sentono la necessità di dire se stanno o no con la Dc di Sbardella».

La parola d'ordine del 50% verrà fatta propria da più di una aclista nel corso del dibattito conclusivo. Da Giovanna Bitto, dirigente Cisl, per esempio. Fatta propria come una provocazione. Giacché, sul terreno quote, l'assemblea non arriva a decisioni concrete, ma solo ad appurare la necessità di una riflessione. Come mai? Su questo tema emerge il problema che un metodo della rivendicazione, della richiesta secca a una «controparte», del conflitto fra sessi insomma, sembra proporre in un'organizzazione cattolica. Sono molto sfumati e invitano piuttosto alla «ragionevolezza» i toni che usa il presidente Acli, Giovanni Bianchi, nel suo intervento conclusivo. Matematica della rappresentanza a parte, di voglia di combattere le acliste non dovranno avere parecchia, se intendono arrivare ai risultati che si propongono.

«Invitare piuttosto alla «ragionevolezza» i toni che usa il presidente Acli, Giovanni Bianchi, nel suo intervento conclusivo. Matematica della rappresentanza a parte, di voglia di combattere le acliste non dovranno avere parecchia, se intendono arrivare ai risultati che si propongono.

Informare della propria «differenza» il programma delle Acli anni Novanta, che è far crescere l'associazionismo come soggetto politico, battersi per una «cittadinanza sociale» basata sull'alleanza fra lavoro ed emarginazione, capovolgere il rapporto fra società civile e istituzioni pubbliche. Fare, da donne, politica, invita Marina Filippi, responsabile femminile nazionale, nella sua sostanza relazione. Sul fronte del rapporto fra donne e potere, di una critica alla politica che conosce toni duri davvero, le acliste hanno un'altra interlocutrice. Tina Anselmi, presidente della Commissione parità di palazzo Chigi, le invita ad «assumersi la responsabilità di farsi avanti come soggetti per combattere la politica degli interessi, dei poteri occulti, dei malavitosi». Non è neutra, tuttavia, la presidente, quando si parla di rappresentanza. «Anche una presenza quantitativa di donne nelle istituzioni significa un cambiamento. Ma le quote sono sintomo di un'emergenza, di una cultura che non è in grado di garantire partecipazione senza reti protettive. Il rischio è che attraverso di esse si formi un personale politico femminile omologato agli uomini». La discussione, fra le centomila cattoliche delle Acli, è ufficialmente aperta.

**Rinnovata la segreteria
«Nuovo corso» a Firenze
Alla guida del Pci
ambientalisti e donne**

■ FIRENZE. Chi lo ha definito un terremoto, chi la vittoria dell'ambientalismo rosso-verde in una città in cui si è arroventata la polemica sulla variante Fiat Fondiaria. Certamente la nuova segreteria della federazione fiorentina del Pci, eletta l'altra sera dal comitato federale, nasce sotto il segno di un profondo rinnovamento. Leonardo Domenici, neo segretario, giovane funzionario che si è fatto le ossa nella Fgci prima di varcare la porta della federazione e del comitato regionale, ha messo insieme una squadra anch'essa giovane, battagliera, arricchita da presenze culturali di livello. «Il Pci fiorentino - dice Domenici - esce da un momento difficile. Dopo il congresso e la vicenda della Fiat Fondiaria che ha provocato polemiche e lacerazioni, era necessaria una scelta coraggiosa, aperta. È una scommessa che abbiamo fatto, che ci sentiamo di sostenere. In certi momenti si corrono più rischi a lasciare tutto invariato».

Tommaso Giovacchini, 28 anni, laureando in economia, consigliere comunale della Fgci, è una delle presenze più significative di questa segreteria del nuovo corso. Dai banchi di palazzo Vecchio e dalle stanze caotiche e vivacissime dell'organizzazione dei giovani comunisti ha guidato la battaglia per l'azzeramento della variante Fiat Fondiaria, riuscendo a far approvare dal congresso una mozione in questo senso. La sua candidatura, così apertamente «schierata», ha fatto discutere direzione e federale e gli ha fruttato, come era prevedibile, il minimo dei voti favorevoli rispetto agli altri. Entra in segreteria un altro giovane proveniente dalle file della Fgci, emerso negli anni '80 in seguito all'impegno nel movimento per la pace, Filippo Fossati.

Si rinnova completamente la componente femminile. «Sento una grossa responsabilità, ma noi donne siamo molto solidali» dice Daniela Dacci, che lavora in uno studio commerciale e presiede il centro di iniziativa delle donne «Il giardino dei ciliegi». «Con la carta delle donne ho accettato la teoria e la politica della differenza sessuale», chiarisce Vittoria Franco, filosofa, ricercatrice alla Scuola Normale di Pisa, seconda donna in segreteria. «Non credo che lascerò del tutto il lavoro teorico - spiega - anche se dovrò per forza calarmi di più nella vita quotidiana delle forze culturali fiorentine e allacciare contatti operativi».